

**Emanuela Jossa, Raccontare gli animali. Percorsi  
nella letteratura ispanoamericana, Firenze, Le  
Lettere, 2012**

**Lucia Cupertino**  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

L'opera di Emanuela Jossa analizza come è stato declinato il rapporto tra uomo e natura nella letteratura ispanoamericana, a partire da un costante e necessario confronto con il panorama filosofico e culturale del continente americano, il quale ha alimentato un incontro peculiare tra le visioni occidentali e quelle native e generato modi di raccontare gli animali attraverso cui ridefinire e problematizzare costantemente il vincolo intrattenuto con l'*Homo sapiens sapiens*.

La storia di questa relazione è quella di un disconoscimento nato con l'atto stesso di attribuire un nome - "animale"- a un insieme eterogeneo di specie, un nome che, tuttavia, esclude e mette da parte l'uomo in quanto essere dotato di due elementi discriminanti: il *logos* e la ragione. La concezione filosofica occidentale tende a corroborare la prospettiva della lontananza ontologica fra uomo e animale sin dai suoi albori, a partire dalla tradizione veterotestamentaria, la quale sancisce l'inevitabile condanna a morte di qualsiasi altra visione divergente, nonostante, nel tempo, certe linee di resistenza siano persistite sotterranee sino a costituire quelle che Jossa, nella prima parte dedicata, appunto, ad un breve *excursus* sulla storia del pensare l'animale, considera delle voci dissidenti come quella del Nietzsche de *La Gaia scienza*, con cui la colonna portante della presunta superiorità umana viene ad essere incrinata. Forse mai potrà essere del tutto abbattuta, però è significativo il moto, descritto col concetto derridiano di limitrofia, verso una costruzione relazionale nuova: in *L'animal que donc je suis*, Derrida rompe il teorema del logocentrismo, almeno in parte, e cerca, dunque, di superare la violenza unilaterale inferta dall'uomo che non si riconosce e ricolloca tra gli altri esseri e, per di più, leva all'alterità animale la possibilità stessa di guardare al di là dell'essere solo guardata. La zona di contatto possibile tra uomo e *animot* si articola "ai bordi del limite".

L'autrice ripercorre i punti cardine del pensiero precolombiano maya, nahuatl e andino, così come emerso da fonti coloniali in spagnolo o in lingua indigena, e quello guaraní e mapuche, attingendo ad opere etnografiche e alle stesse riflessioni di alcuni filosofi indigeni contemporanei, privilegiando la prospettiva della lunga durata di una visione indigena che tuttavia rischia di essere cristallizzata rispetto ai suoi elementi di cambiamento, siano essi la conquista o la più recente globalizzazione. Questo è, però, anche il capitolo in cui Jossa si sposta sul terreno antropologico, senza pretese di esaustività; alcuni temi sono necessariamente soltanto abbozzati perché preme avviare una

compenetrazione tra lo studio culturale e quello letterario, e, invece, rimandare per l'approfondimento a testi più specialistici.

Nella cosmovisione nata in seno alle filosofie native americane il rapporto tra uomo e natura si fonda sulla reciprocità e l'orizzontalità, con i dovuti scarti e diversità a seconda delle culture considerate.

Per dirla con Descola (1996) un amerindiano, ad esempio, si definisce meno per le sue proprietà intrinseche che per la posizione occupata nel sistema di interazioni; questo è il motivo per cui può generare un vincolo relazionale con l'animale financo di alleanza (come con lo sciamanesimo) e, per il quale, spesso a livello tassonomico non possiede termini generali per la categoria animale o vegetale. Non certo per mancanza di capacità di astrazione come addotto nel passato coloniale.

Nella seconda parte del libro si affronta la posizione tenuta da Lugones, Quiroga, Borges, Cortázar e Coloane nel presentare gli animali all'interno della loro produzione letteraria. Se in Borges l'animale si trasforma in mero essere archetipico, nonostante la sua affannata ricerca in *Mi último tigre del "otro trigre, el que no está en el verso"* (p.113), di contro, in Quiroga e Coloane, proprio la corporeità diventa il territorio di un possibile incontro. Per entrambi, l'esperienza di vita, rispettivamente nella selva argentina e lungo la costa patagonica, procede di pari passo con quella letteraria e il corpo diviene il crocevia di un incontro con l'animale, ma in modo diverso: se nella comunità biotica di Quiroga la vulnerabilità fisica rappresenta l'apice della prossimità tra uomo e animale - si pensi al finale di *El regreso de Anaconda* -, in Coloane si genera piuttosto un fronte comune di lotta, come si comprende già solo ripensando al titolo di una sua opera: *Perros, caballos, hombres*.

Muovendoci nel territorio del fantascientifico, nel racconto *Yzur* di Lugones, la scimmia maltrattata dallo scienziato che vuole insegnarle a parlare - esperimento non ancora verificato dalla scienza a quell'altezza cronologica - muore per essersi rifiutato di farlo, per aver quasi stoicamente deciso di non entrare nel circolo della disumana umanità. Dal fantastico al surreale sino allo scavo psicanalitico, Cortázar è l'autore che più riflette teoricamente sull'inconoscibilità dell'animale, se non da una prospettiva antropocentrica; per Jossa, il suo tentativo di andare oltre la visione heideggeriana porta a ribaltare l'origine della sofferenza animale; essa non risiede nel non poter nominare il mondo, bensì nel fatto stesso di aver ricevuto un nome. Solo un processo di dislocazione indentitaria, come quello compiutosi in *Axolotl* (1956), porta l'uomo ad approssimarsi maggiormente all'animale e Cortázar ad avvicinarsi *ante litteram* alle formulazioni derridiane degli anni Sessanta.

Al faccia a faccia uomo-*axolotl* segue quello uomo-casuario in *Historia de cronopios y de famas* con il quale Cortázar si approssima alla posizione di Uexküll nel considerare, in ultima istanza, lo stesso sguardo uno strumento conoscitivo e di contatto, proprio del mondo-ambiente percettivo umano, e, dunque, incapace di dar voce ai mondi-ambiente di altre specie.

Una trattazione tematica dei vari esempi di cronotopo ridotto caratterizza la terza parte del lavoro di Jossa: i bestiari latinoamericani novecenteschi e del principio de Terzo Millennio mantengono ben salda la asimmetria nella relazione uomo-animale e innescano una progressiva riduzione dell'alterità sino a giungere alla reificazione, all'animale oggetto e giocattolo. La stessa cosa osserva Jossa allorché considera il *topos* dello zoo o dell'ambiente domestico. Il teatro del giardino zoologico, sovraesponendo l'animale, lo inserisce nella spirale del

divertimento, lo priva della dignità e del ruolo posseduti nella mitologia precolombiana che, nell'opera di Pacheco, arriva a toccare corde nostalgiche verso un passato azteco alquanto idealizzato.

Allo stesso modo due animali, l'uccello e l'insetto, svolgono una funzione squisitamente simbolica in tutta la produzione modernista e contemporanea latinoamericana, rimanendo degli animali archetipici.

Nell'ambito degli studi dedicati alla rappresentazione degli animali nella letteratura ispanoamericana, questo volume si colloca tra i più interessanti per lo sforzo dell'autrice di muoversi sul doppio versante dello scavo letterario e culturale: una compenetrazione interdisciplinaria necessaria per offrire al lettore il quadro complesso e composito delle ragioni storiche di certi esiti a cui approda la letteratura ispanoamericana contemporanea. Pregevoli le analisi, lineari e puntuali, degli stralci dell'esteso *corpus* testuale; sistematicamente vengono riproposti ampi frammenti testuali di cui si evidenziano l'adesione alle teorie filosofiche circolanti su natura e cultura e la capacità di veicolare originali visioni filosofiche.

Al di là della linea di autori indigeni come Ak'abal<sup>1</sup>, la sensazione con la quale si resta è quella di una critica sempre più serrata all'interno della letteratura ispanoamericana nei confronti della visione occidentale circa il modo di pensare l'animale: una critica che non riesce, però, a innescare un ribaltamento pieno e convinto, non andando oltre uno scuotimento di coscienza, pur tanto necessario, che pone in cortocircuito il logocentrismo e il monopolio della violenza detenuto dall'uomo. La bestialità e l'umanità cosa sono? Sono gli uomini meno bestiali e gli animali più umani? A voler dare ascolto al nicaraguense Ramírez di *El reino animal*, con umorismo non privo di amarezza constatiamo che se "*La vida de los pollos es un eterno Treblinka*" (p.317) esistono purtroppo chiari responsabili.

### Bibliografia

- AK'ABAL, Humberto. *Tessitore di parole*, Firenze, Le lettere, 1998.  
DESCOLA, Philippe. *La selva culta. Simbolismo y praxis en la ecología de los Achuar*, Ediciones Abya-Yala, Quito, 1996. [titolo orig: *La nature domestique: Symbolisme et praxis dans l'écologie des Achuar*, Fondation Singer-Polignac, Editions de la Maison des Sciences de l'Homme, Paris, 1986.]

---

1 Di Humberto Ak'Abal Jossa ha curato la traduzione di *Tejedor de palabras* con il volume *Tessitore di parole* (1998).